

12 MAGGIO 2018

LA PARROCCHIA

PROFILO STORICO-ISTITUZIONALE DALLE ORIGINI ALL'ETA' MODERNA

GIULIA TODESCHINI

PREMESSA

Per riordinare un archivio parrocchiale è necessario conoscere la storia dell'ente che lo ha prodotto

ma

è anche necessario conoscere la storia generale delle istituzioni ecclesiastiche e l'evoluzione delle strutture organizzative che la Chiesa si è data nello svolgimento della sua missione.

LE ORIGINI: I-III SECOLO

L'evangelizzazione cristiana avvenne in primo luogo nelle **città** (Palestina, Siria, Asia Minore, Grecia e infine Roma), in cui le comunità cristiane erano presiedute da un **vescovo** (capo della comunità) attorniato da un gruppo di anziani.

Le riunioni delle comunità cristiane inizialmente avvenivano in case private, **ecclesia domestica**, poi in luoghi destinati specificamente e che appartenevano alla comunità stessa, **domus ecclesiae**, infine nella **basilica**, edificio strutturato secondo le esigenze numeriche e liturgiche della comunità.

LE ORIGINI: I-III SECOLO

Quando le comunità crebbero fu necessario creare altri centri di riunione liturgica nella città episcopale (ad es. a Roma i *tituli* ai quali furono destinati i presbiteri).

Questi centri sorsero in genere nei luoghi in cui i presbiteri e i diaconi svolgevano già delle attività di catechesi.

I presbiteri continuavano a far parte del collegio dei preti del vescovo e abitavano nelle città.

Nel III sec. l'evangelizzazione si diffuse anche nelle città più piccole e poi nei sobborghi dove vennero a stabilirsi dei presbiteri mandati dal vescovo, non soltanto per fare catechesi ma anche per celebrare l'eucarestia.

LE ORIGINI: IL IV SECOLO

- **Editto di Costantino (313)**: riconobbe la libertà di culto.
- **Editto di Teodosio (380)**: la religione cristiana divenne religione ufficiale dell'Impero.

L'EVANGELIZZAZIONE IN ITALIA

La diffusione del cristianesimo in Italia avviene a partire dalle città (III-V secolo).

L'evangelizzazione si sviluppa in modi e forme diverse:

- nell'Italia settentrionale le sedi episcopali restano poche e solo nelle città principali, mentre nelle campagne i vescovi inviano i *presbiteri plebani* che danno vita alle parrocchie rurali,
- nel centro-sud Italia si ha la proliferazione dei vescovati, sia nei centri maggiori che in quelli minori.

L'ITALIA CENTRO SETTENTRIONALE

Al tempo del *Concilio di Nicea (325)* nell'Italia centro - settentrionale esistono già comunità cristiane più o meno strutturate.

«**Verona** è tra le poche sedi episcopali dell'Italia settentrionale che possano vantare un'origine anteriore al IV secolo. S. Euprepio è (...) il primo Vescovo di Verona [236-250]; il sesto Vescovo, S. Lucillo, nel 343 o 344 intervenne al Concilio di Sardica; circa negli anni 372-380 morì l'ottavo Vescovo, S. Zenone».

LA PIEVE URBANA

Nelle città, tra il III e il V secolo, l'organizzazione ecclesiastica è imperniata sulla chiesa del vescovo - la **cattedrale** - che spesso è il primo e per molto tempo unico edificio di culto cristiano presente in città.

Il vescovo amministra i sacramenti (**fonte battesimale**) coadiuvato da un ristretto numero di presbiteri, di diaconi e di altri ministri (sull'esempio delle prime comunità).

Presso la cattedrale si può trovare una **scuola** nella quale vengono formati i futuri presbiteri.

Nelle città possono sorgere altre chiese, **oratori o cappelle**, che però mantengono sempre una funzione subordinata rispetto alla cattedrale.

LA PIEVE RURALE

L'evangelizzazione delle campagne avviene in un secondo momento (V-VI secolo), in modo disomogeneo, seguendo la struttura amministrativa rurale di epoca imperiale (i *pagi*) oppure le principali vie di comunicazione.

Nell'ambito extra-urbano si replica il modello della 'pieve urbana': una chiesa madre al centro e delle cappelle negli abitati periferici.

Le comunità cristiane che si sviluppano nelle campagne si organizzano in *pievi*, con un *presbiterio* composto da preti (*presbiteri*) che risiedono tutti insieme in campagna e sono guidati da un *arciprete* (*archipresbiter*).

LA PIEVE RURALE

Le *pievi* sono sotto il controllo ecclesiastico del vescovo da cui dipendono e per la loro amministrazione vengono suddivise in distretti di dimensioni ridotte, i *pievanati*.

Ciascuna pieve è dotata di fonte battesimale, ha un suo proprio territorio e un suo popolo. Gode di entrate proprie, che gestisce autonomamente e che derivano sia dal possesso di propri *beni fondiari*, sia dalla porzione della *decima* vescovile spettante al clero. A queste si aggiungono le *elemosine* e i *diritti di stola*.

Nelle località periferiche, per iniziativa della pieve ma anche di privati o delle comunità locali, si fondano delle chiese minori (*cappelle*) che dipendono dalla pieve (non hanno il fonte battesimale) e che vengono servite dal clero della pieve (residente o nella pieve o nelle località periferiche).

LE CHIESE CURATE

Dal sistema della pieve si sviluppano, sia in città che in campagna, altre chiese minori, le **chiese curate**, che dipendono dalla pieve ma sono dotate di un clero proprio e possono amministrare solo alcuni sacramenti (non il battesimo perché non hanno il fonte battesimale).

Sono principalmente di proprietà privata: possono essere fondate dai monasteri o dai signori locali, hanno un territorio e un popolo limitati e non hanno alle loro dipendenze altre chiese curate.

CRISI DEL SISTEMA EPISCOPALE E PIEVANALE

Fra la metà del X e la metà dell'XI secolo si ha la crisi del sistema episcopale: l'autorità del vescovo subisce la duplice pressione dei monasteri (chiedevano al papa l'autonomia) e dei laici (interessati alla fondazione di chiese private presso le loro abitazioni, in cui possono ascoltare la messa celebrata da un sacerdote di propria scelta).

La crisi si estende anche al sistema pievanale:

- si affermano le 'chiese private',
- le chiese minori iniziano a volere il fonte battesimale (rendite),
- la cura d'anime si privatizza e viene sottratta al controllo dei vescovi.

Dalla metà del XI secolo però il sistema feudale va in crisi, la lotta delle investiture porta a contestare il principio stesso delle chiese private e i vescovi recuperarono i loro diritti sulle pievi.

E GLI ARCHIVI?

Negli archivi parrocchiali non si conserva nulla o quasi della documentazione di questo periodo.

Negli archivi delle mense vescovili, dei capitoli delle cattedrali o delle collegiate, in quelli dei monasteri più importanti, si conservano i documenti dei negozi giuridici che coinvolgono chierici e laici (acquisti e vendite di terreni e case, liti per il possesso di un bene immobile o per la rivendicazione dei diritti sulle acque, di pesca, di caccia, di passaggio, ecc.).

LE ORIGINI DEL SISTEMA PARROCCHIALE

E' difficile stabilire un momento ben preciso e una modalità univoca di affermazione del sistema parrocchiale. Si tratta di un processo graduale, avvenuto tra il X e il XV secolo, con modalità diverse a seconda delle zone.

Ipotesi di scansione temporale (Dizionario storico tematico «La Chiesa in Italia», vol. I):

- 1140-1378: inserimento delle parrocchie (diffusesi nel nord Italia con la nascita delle signorie territoriali e dei comuni rurali) all'interno dei pievanati e alle loro dipendenze,
- dal 1378 (inizio del grande scisma d'Occidente) fino al Concilio di Trento (1545-1563): graduale affermazione delle parrocchie e progressiva decadenza dei pievanati.

LE ORIGINI DEL SISTEMA PARROCCHIALE

In particolare, nel secondo periodo si ha:

- la promozione delle *cappelle* (signorili, private, comunitarie) al rango di *parrocchie* con il riconoscimento del diritto di dotarsi di un proprio *fonte battesimale*,
- tra XIII e XIV secolo la crisi del sistema pievanale: in alcune zone la pieve resiste più a lungo conservando l'esclusività su alcune funzioni sacramentali e di culto (ad es. le processioni delle Rogazioni),
- dalla metà del Trecento (forse anche per via del calo demografico dovuto alla peste nera) molte chiese vengono "*ammensate*", cioè private dei sacerdoti titolari e incorporate con tutti i loro beni a enti o uffici ecclesiastici anche lontani (mensa del vescovo).

LE ORIGINI DEL SISTEMA PARROCCHIALE

In particolare, nel secondo periodo si ha:

- la destrutturazione del sistema beneficiale: in seguito al cumulo dei benefici i fedeli vengono privati del ***sacerdos proprius*** perdendo la garanzia delle funzioni liturgiche e la regolarità dell'amministrazione dei sacramenti,
- la diffusione dei ***sacerdoti mercenari***, assoldati dai parrocchiani per supplire all'assenza del rettore titolare (con gravi ripercussioni sulla vita religiosa e morale del popolo).

A metà del '500 l'assenza del curato titolare è un fenomeno diffuso e comune in tutta la penisola.

IL CONCILIO DI TRENTO (1545-1563)

E' la risposta della Chiesa cattolica alla crisi che dura ormai da tre secoli:

- tutta la chiesa cattolica viene profondamente riorganizzata e assume la fisionomia parrocchiale che è perdurata fino ai giorni nostri,
- enorme sforzo di inquadramento del clero e del popolo mediante la valorizzazione dell'ufficio del vescovo nella diocesi e del parroco nella parrocchia.

IL CONCILIO DI TRENTO (1545-1563)

Impone ai **vescovi**:

- obbligo di residenza nella loro diocesi,
- obbligo di visita periodica in tutta la diocesi.

Si occupa della formazione del clero con la promozione dei seminari.

Dà ai vescovi strumenti importanti per il controllo della disciplina e dell'idoneità dei **sacerdoti** in cura d'anime:

- esame dei candidati agli ordini e alla cura pastorale (moralità, formazione culturale) ad opera degli **esaminatori sinodali** (una commissione di giudici nominata dal vescovo locale),
- obbligo di residenza del clero nelle parrocchie (il rettore deve risiedere nel distretto della sua parrocchia, possibilmente in prossimità della chiesa: sorgono le case canoniche).

IL CONCILIO DI TRENTO (1545-1563)

Impone ai parroci di redigere e aggiornare scrupolosamente alcuni registri, per controllare il comportamento dei fedeli e la loro osservanza delle norme canoniche.

Papa Paolo V nel 1614 con l'edizione ufficiale del Rituale Romanum fissa il numero dei libri e i formulari da usare per la loro compilazione:

- battesimi
- matrimoni
- morti
- cresime
- stato delle anime

E NEGLI ARCHIVI?

Serie dei registri anagrafici:

- battesimi
- matrimoni
- morti
- cresime
- stato delle anime

Serie delle:

- visite pastorali

IL PARROCO

Il parroco è strumento fondamentale per il processo di riforma previsto dal Concilio:

- è mediatore culturale (importanza della predica domenicale e del confessionale)
- «banca» (presta denaro)
- è un burocrate al servizio sia della Chiesa che dello Stato, al quale è tenuto a fornire i dati per l'imposizione fiscale e l'amministrazione della giustizia, a partire dalla composizione delle famiglie della parrocchia.

LA PARROCCHIA NEL SETTECENTO

Nel Settecento si assiste alla soppressione degli ordini religiosi, i cui beni vengono incamerati e le risorse economiche utilizzate per:

- garantire un'istruzione migliore al clero secolare,
- fondare chiese rurali o nei quartieri cittadini in via di sviluppo,
- accrescere i redditi dei parroci e dei curati, dotandoli di una «congrua» rendita.

La soppressione delle confraternite laicali rafforza ulteriormente la figura del parroco, poiché da allora i laici dediti ad attività assistenziali e devozionali all'interno della parrocchia sono alle sue dipendenze dirette.

LA PARROCCHIA NELL'OTTOCENTO

Le strutture parrocchiali e la figura del parroco superano sostanzialmente indenni la rivoluzione francese, il periodo napoleonico e la Restaurazione.

Con la legge napoleonica del 1807 le **fabbricerie** diventano lo strumento di controllo governativo nelle parrocchie (istituto laico soggetto al controllo dello stato, da cui dipende la nomina dei fabbricieri e l'approvazione dei bilanci).

Con il regno lombardo-veneto il parroco diventa **ufficiale di stato civile** e ha l'obbligo di compilare, oltre a quelli parrocchiali, i registri demografici secondo i criteri ed i formulari stabiliti dal governo austriaco (1816-1860).

Con l'unità d'Italia vengono emanate le **leggi eversive** (1866, 1867 e 1870) che sopprimono le corporazioni e associazioni religiose e gli enti che non attendono alla cura d'anime, all'educazione o all'assistenza religiosa, togliendo loro la capacità di acquistare e di possedere (e quindi la personalità giuridica). Queste leggi non colpiscono la figura del parroco e salvaguardano il beneficio parrocchiale, che rimane la sua fonte di sostentamento.

E GLI ARCHIVI?

Registri anagrafici:

spesso si trovano due serie parallele o comunque registri che si sovrappongono.

Documentazione intestata alla Fabbriceria parrocchiale:

- corrispondenza,
- registri di cassa.

LA PARROCCHIA FRA OTTO E NOVECENTO

Profonde trasformazioni della società: formazione della società di massa, nascita delle associazioni sindacali, affermazione di una borghesia spesso indifferente se non ostile al dato religioso.

La risposta della Chiesa è la *Rerum novarum* (Leone XIII, 15/5/1891) con la quale per la prima volta prende posizione sulla questione sociale.

La parrocchia diventa «parrocchia sociale», si interessa ai problemi economici vissuti da contadini e artigiani, dà vita a tutta una serie di attività economiche quali le casse rurali, i forni comuni, gli asili parrocchiali.

Continua ad essere il centro delle comunità, specie di quelle rurali e periferiche, la cui vita continua ad essere scandita dal suono delle campane.

Negli **archivi** parrocchiali si trova documentazione importante relativa a questa attività sociale (società di mutuo soccorso tra operai o braccianti agricoli, banche popolari, forni pubblici, latterie sociali, ecc.)

LA PARROCCHIA NEL NOVECENTO

La prima guerra mondiale e il periodo successivo non intaccano il ruolo della parrocchia e del parroco.

Nel periodo fascista ci sono numerosi attriti con le iniziative educative promosse dal regime in aperta concorrenza con le parrocchie (il controllo della popolazione e l'educazione della gioventù).

Negli **archivi** parrocchiali si trova spesso traccia delle «battaglie» tra i parroci e il podestà locale, soprattutto nei diari, nei memoriali e nelle cronache parrocchiali.

Durante la prima e la seconda guerra mondiale i parroci si attivano per alleviare le condizioni di vita delle persone più deboli e per aiutare i soldati al fronte e i prigionieri di guerra: ad es. il *Segretariato del popolo* fornisce notizie sui soldati al fronte, manda loro pacchi di viveri, aiuta le mogli e le famiglie rimaste a casa.

LA PARROCCHIA NEL NOVECENTO

Con il secondo dopoguerra e il cosiddetto 'boom economico' si registra una crescita tumultuosa della società.

Si velocizzano la mobilità sociale e gli spostamenti da un'area all'altra, con il conseguente spopolamento di alcune parrocchie mentre altre crescono a dismisura.

Un effetto sugli archivi parrocchiali è il progressivo abbandono della compilazione degli stati delle anime.

IL CONCORDATO TRA STATO E CHIESA CATTOLICA DEL 1929

Con il Concordato tra Stato italiano e Santa Sede del 1929, le **Fabbricerie** perdono lo status di persona giuridica e vengono considerate organi amministrativi della parrocchia (legge 27 maggio n. 848 di applicazione del Concordato).

Con queste disposizioni non solo viene abolito l'istituto della fabbriceria, ma la regolamentazione del culto e l'amministrazione dei beni della chiesa passano totalmente in mano al parroco, assistito da un Consiglio Amministrativo dotato di una funzione consultiva e di aiuto.

GLI ACCORDI DI VILLA MADAMA DEL 1984 E LA LEGGE 222/1985

Stipulati tra Stato italiano e Chiesa cattolica, aggiornano nel 1984 il Concordato Lateranense del 1929.

Le parrocchie ottengono il riconoscimento civile.

Finisce l'istituto del *beneficio parrocchiale*, al quale era precedentemente riconosciuta personalità giuridica e si stabilisce una sorta di uguaglianza tra i sacerdoti nella retribuzione per ogni servizio ministeriale dei preti.

In virtù della personalità giuridica la parrocchia ha il diritto di acquistare, possedere e amministrare beni temporali.

VERONA: IN CITTA'

«Dalla fine del sec. IV alla metà del sec. VIII, [a Verona] si contavano edificate 24 chiese; fino alla metà del X, altre 24; da allora fino alla fine del sec. XII, altre 18.

Fra esse, portavano il titolo di **Pievi**, ossia chiese battesimali, S. Pietro in Castello, S. Stefano ad martyres, S. Procolo, Ss. Apostoli e S. Giovanni in Valle: queste avevano il diritto (confermato dal Vescovo Card. A. Valerio) di battezzare i bambini di ambo i sessi della città e sobborghi, indipendentemente dal loro parroco.

Di tale diritto godeva anche l'Arciprete della Cattedrale, il quale lo esercitava, non avendo battistero proprio, in S. Elena, per mezzo dei Cappellani di quella Collegiata».

VERONA: IN CAMPAGNA

«I primi nuclei cristiani della campagna sorsero quasi contemporaneamente a quelli della città lungo le grandi vie che si snodavano attraverso il territorio veronese: la Postumia - da Aquileia per Soave, Verona, Lonato a Genova -, la Claudia Augusta - da Ravenna per Ostiglia, Verona, Peri ai paesi nordici -. A Lonato nel secolo V è ricordata la chiesa eretta in onore di S. Zeno; a Gazzo Veronese la pavimentazione musiva, paleocristiana denota l'esistenza di una comunità cristiana molto antica. Ma per trovare una chiesa battesimale, organizzata con clero, cioè la pieve, dobbiamo risalire al secolo VIII. La prima è S. Giorgio di Valpolicella, datata nel 720 come si rileva dal noto ciborio; nell'839 abbiamo Grezzana, Quinzano nell'844, Illasi nel 920 e Peschiera nel 1008».

VERONA

«All'inizio il clero della pieve era costituito da sacerdoti, diaconi, suddiaconi e chierici minori; conduceva vita comune secondo la Regola di Aquisgrana, partecipava al coro e attendeva alla cura d'anime ed era retto dall'Arciprete, eletto dai chierici plebani, il quale dopo l'elezione veniva presentato al Vescovo per protestare obbedienza e ricevere le debite facoltà parrocchiali.

Accanto alla pieve era la Scuola per la formazione dei nuovi chierici che venivano presentati dall'Arciprete al Vescovo per l'ordinazione, ma restavano legati alla pieve e sudditi dell'Arciprete.»

VERONA

«Dopo la promulgazione della Bolla di Eugenio III nel 1145 l'autorità dell'Arciprete va diminuendo e subentra quella del Vescovo, che pian piano si estende a tutti i chierici.

Verso il secolo X e XI vien meno la vita comune e i chierici iniziano a vivere presso le cappelle, erette nei “vici” della pieve, per l'istruzione religiosa dei fedeli.

Unico parroco, a cui spetta l'amministrazione di sacramenti per tutti fedeli della pieve, rimane l'Arciprete, e unica chiesa con prerogative parrocchiali resta la chiesa plebana.

Il distacco delle cappelle dalla pieve e la loro erezione in parrocchie autonome inizia solo nella prima metà del secolo XV, ha il suo maggior sviluppo nella seconda metà e il suo compimento nel secolo XVIII.»

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

1. AA.VV., **Consegnare la memoria. Manuale di archivistica ecclesiastica** a cura di E. Boaga, S. Palese e G. Zito, ed. Giunti, 2003
2. Dizionario storico tematico **La Chiesa in Italia**, in due volumi (I vol. Gaetano Greco *Dalle origini al 1870*, II vol. Antonio Mastantuono, *Dal 1870 a oggi* <http://www.storiadellachiesa.it>)
3. Don Fabio Besostri, **Il profilo storico istituzionale della parrocchia in età moderna**, intervento al corso per archivisti parrocchiali Le carte della memoria (Bergamo, 4 marzo – 8 aprile 2017)
4. Diocesi di Verona, **La Chiesa di San Zeno, Cenni storici**
http://www.diocesiverona.it/pls/s2ewdiocesiverona/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=1197
5. **Le istituzioni storiche del territorio lombardo – Le istituzioni ecclesiastiche XIII - XX secolo. Diocesi di Bergamo**, ottobre 2005
<http://plain.unipv.it/civita>

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVISTICA

1. AA.VV., *Consegnare la memoria. Manuale di archivistica ecclesiastica* a cura di E. Boaga, S. Palese e G. Zito, ed. Giunti, 2003
2. Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Carocci editore, Roma 2006
3. Gino Badini, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Pàtron editore, Bologna 2005

Grazie e buon lavoro!